



RELIGIONE & DIRITTO

I commenti

Per il direttore della Sala Stampa vaticana i giudici hanno riconosciuto «che la cultura dei diritti dell'uomo non va contrapposta ai fondamenti religiosi della civiltà europea» Il presidente della Cei sottolinea il «buon senso» di un verdetto che «esprime valori ampiamente condivisi dalla cultura occidentale»



IL CASO DI ABANO TERME
La madre finlandese contro la scuola

la vicenda
Soile Lautsi, cittadina italiana di origine finlandese, il 23 luglio 2002 impugnò al Tar del Veneto la decisione dell'Istituto Vittorino da Feltrina di Abano Terme (Padova), frequentato dai due figli, di mantenere il crocifisso nelle aule. Il Tar pone il problema alla Consulta. La Corte dichiara la questione inammissibile (dicembre 2004) perché attinente norme regolamentari. Nel marzo 2005 il Tar rigetta il ricorso. Il Consiglio di Stato individua nel simbolo cristiano un valore laico costituzionale (13 febbraio 2006). La Lautsi ricorre a Strasburgo (luglio 2006).



LA CONDANNA
Simbolo «emotivamente conturbante»

In prima istanza, il 3 novembre 2009 una camera (sette giudici) della seconda sezione della Corte di Strasburgo, all'unanimità, dà ragione alla Lautsi. Del collegio fa parte per l'Italia Vladimiro Zagrebelsky, (poi sostituito da Guido Raimondi). L'Italia è condannata a risarcire 5mila euro per danni morali. L'esposizione del crocifisso – dice la sentenza – sarebbe stata «emotivamente conturbante» per gli studenti che non professano alcuna religione o ne professano una diversa dalla cattolica, violando la libertà di educazione.



L'ITALIA RICORRE
Il governo: nessuna libertà violata

Chiedendo che la questione sia rinviata alla Grande Chambre – secondo e ultimo grado della giustizia europea – il governo italiano presenta ricorso (23 gennaio 2010) contro il primo pronunciamento considerandolo una violazione della libertà religiosa individuale e collettiva, così com'è riconosciuta dallo Stato italiano, e del «margine di apprezzamento» riconosciuto ai Paesi membri in tali materie, strettamente collegate alle tradizioni nazionali più profonde. Il 30 marzo una memoria aggiuntiva ribadisce il concetto.

L'Europa salva le sue radici

Lombardi: sentenza che fa storia. Bagnasco: un segno molto positivo

DA ROMA GIANNI CARDINALE

«Soddisfazione»: è questa la parola che accomuna le reazioni del mondo ecclesiale cattolico alla decisione maturata ieri a Strasburgo. La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sull'esposizione obbligatoria del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche italiane è stata infatti «accolta con soddisfazione da parte della Santa Sede», come ha commentato padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana, che parla di «una sentenza assai impegnativa e che fa storia» e sottolinea che la Grande Chambre ha «capovolto sotto tutti i profili una sentenza di primo grado, adottata all'unanimità da una Camera della Corte, che aveva suscitato non solo il ricorso dello Stato italiano convenuto, ma anche l'appoggio a esso di numerosi altri Stati europei, in misura finora mai avvenuta».

Per il portavoce vaticano viene così riconosciuto «a un livello giuridico autorevole e internazionale, che la cultura dei diritti dell'uomo non deve essere posta in contraddizione con i fondamenti religiosi della civiltà europea, a cui il cristianesimo ha dato un contributo essenziale». E viene inoltre ribadito che, «secondo il principio di sussidiarietà, è doveroso garantire ad ogni Paese un margine di apprezzamento quanto al valore dei simboli religiosi». E senza questa sussidiarietà, evidenzia padre Lombardi, «in nome della libertà religiosa si tenderebbe paradossalmente invece a limitare o persino a negare questa libertà».

Per il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, la sentenza «afferma la libertà della religione sia nel suo esercizio interiore sia in quello pubblico e quindi anche nei suoi simboli, soprattutto nel crocifisso che rappresenta valori ampiamente condivisi dalla cultura europea». «Si tratta – ha precisato ai cronisti il cardinal Bagnasco dopo una Messa celebrata in cattedrale – di una sentenza molto importante, di grande buon senso, di grande rispetto, di considerazione delle argomentazioni presentate dal governo italiano insieme a un numero significativo di Paesi europei. È un segno molto positivo e apprezzabile». «Dall'altra parte – ha aggiunto il presidente della Cei – c'è la libertà della religione, sia nel suo esercizio interiore, che nel suo esercizio pubblico, nei suoi simboli, soprattutto il crocifisso, che, co-

me è noto, rappresenta ed esprime una concezione, un insieme di valori ampiamente condivisi dalla cultura e dall'antropologia occidentale che hanno nella dignità della persona, nella cultura dell'amore, del dono, del sacrificio, della dedizione, quindi della solidarietà, un punto fondamentale».

Secondo il presidente dell'episcopato tedesco, l'arcivescovo di Friburgo Robert Zollitsch, la Corte ha poi dimostrato «sensibilità per il significato della croce come simbolo religioso e culturale». «Soddisfazione» per la sentenza di Strasburgo è stata espressa anche dal cardinale di Budapest Peter Erdő, presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, per il quale «è stata scritta una pagina di storia». Un altro porporato, il presidente del pontificio Consiglio della cultura Gianfranco Ravasi, in mattinata, aveva ribadito che «il crocifisso è un segno della nostra civiltà».

Di sentenza «che mette ordine in un quadro, quello dei diritti e delle identità, fondamentale per gli sviluppi dell'Europa, in cui sembrava acquisita una deriva in fin dei conti nichilistica» parla l'agenzia Sir. Per l'Azione Cattolica italiana la sentenza «è un passo molto importante perché riconosce nel crocifisso un valore che unisce non soltanto i credenti in Cristo ma tutti i popoli d'Europa». «Grande soddisfazione» viene espressa anche da Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori, che plaude al fatto che il crocifisso resterà nella aule scolastiche, «con buona pace di quanti vorrebbero rinnegare la nostra identità religiosa, storica e culturale». Mentre Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli, vede nella sentenza «il trionfo di una laicità "ricca", che non mortifica i simboli e le identità religiose». Per Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinascimento nello Spirito Santo, «è la vittoria del diritto sulla legge».

Infine da Strasburgo arrivano le parole di gioia di monsignor Aldo Giordano, osservatore permanente della Santa Sede al Consiglio d'Europa, che molto si è speso per la causa del crocifisso. «Oggi si è scritta una bella pagina per l'Europa. – dice ad *Avenir* – La sentenza ha un valore simbolico ben oltre il caso italiano. E occorre essere grati a tutti i Paesi e a tutte le persone che si sono impegnate con intelligenza e sensibilità per scrivere questa pagina che fa onore all'Europa, a cominciare dall'ambasciata d'Italia presso il Consiglio d'Europa con il suo ambasciatore Sergio Bussetto e il co-agente, avvocato Nicola Lettieri.

Soddisfazione degli episcopati d'Europa e dei vescovi tedeschi. La gioia delle associazioni laicali italiane. Giordano: valore simbolico che va ben oltre il singolo caso

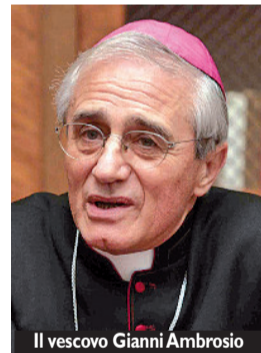
Ambrosio

«Risultato che dà voce a un sentimento popolare»

Monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza e delegato Cei presso la Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), accoglie «con gioia» la sentenza della Grande Chambre di Strasburgo sul crocifisso. Questa decisione «riempie di gioia», spiega ad *Avenir*, anche perché «è il frutto del buon senso, finalmente applicato anche dai giudici, che fa parte di quel sentimento popolare dell'Italia e, oserei dire, anche dell'Europa». «Il crocifisso – sottolinea –, con le sue braccia aperte, non può essere lesivo della libertà religiosa, non viola alcun diritto umano, non è una minaccia alla laicità dello stato come mi sembra abbia stabilito la Corte». «Credo – aggiunge il presule – che sia un riconoscimento anche dei valori fondamentali del cristianesimo che si trovano in qualche modo racchiusi nel crocifisso».

Per monsignor Ambrosio è poi «significativo» che nella difesa del crocifisso nelle aule scolastiche l'Italia abbia trovato molti alleati in Paesi di tradizione ortodossa, come Russia, Grecia, Bulgaria, Romania, Cipro e Armenia. «Giovanni Paolo II, che tra poco verrà proclamato beato, – spiega – amava ricordare che l'Europa ha necessità di respirare con i suoi due polmoni, occidentale e orientale. Quell'auspicio, forse quella profezia, oggi nel piccolo si compie, perché in questo caso c'è stato un sostegno da parte di tanti Stati che appartengono alla Chiesa cristiana-ortodossa».

La sentenza di ieri poi può essere una «svolta positiva a un duplice livello». Intanto «per il riconoscimento molto importante del principio di sussidiarietà invocato su questo caso anche dal nostro presidente Giorgio Napolitano». E poi «da un punto di vista culturale, una sentenza contraria avrebbe significato la vittoria di un concetto di laicità vuota», in base alla quale «nessun valore» sarebbe ciò che caratterizza il cittadino europeo. Infine per monsignor Ambrosio la decisione di ieri è significativa anche perché dimostra che «quando c'è un interesse popolare, come si è indubbiamente manifestato in questo caso, ciò arriva a far cambiare opinione alla Corte». E questo è «importante» perché questo sentimento popolare è riuscito ad imporsi «anche a certe visioni troppo astratte, troppo ambigue, incapaci di sentire il cuore che pulsa dell'uomo europeo». (G.Card.)



Il vescovo Gianni Ambrosio

Il delegato italiano alla Commissione dei vescovi europei: vinte visioni astratte



l'intervista

«La sentenza di primo grado era scandalosa. Ora si sancisce che il simbolo religioso non è elemento di parte»



Carlo Cardia

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«È il più bel regalo che potessimo ricevere per i 150 anni dell'unità d'Italia». Non nasconde la sua soddisfazione per la sentenza del giurista Carlo Cardia, docente di

Diritto ecclesiastico a Roma Tre. Alla sentenza di primo grado della Corte europea dei diritti dell'uomo, ieri ribaltata, non si era rassegnato e aveva messo nero su bianco in un volume parecchie delle ragioni che ieri la Grande Chambre ha accolto (*Identità religiosa e culturale europea*).

Cardia: il più bel regalo per i 150 anni della nazione

La questione del Crocifisso, Altemani editore). Libro che è stato base teorica per il ricorso vincente dell'Italia. Professore, si aspettava questo risultato? È una maggioranza di 15 a 2? Voglio rivendicare di essere stato uno dei pochi che ci ha creduto fino in fondo. Perché, conoscendo la giurisprudenza precedente della Corte, la sentenza di un anno fa era scandalosa. Molti dicevano: ma è stata approvata da tutti e sette i giudici! Che significa, anche 2mila persone possono sbagliare insieme, ribatteva. Cosa l'ha colpita in quest'ultimo verdetto?

La notazione, molto bella, che in Italia la scuola è aperta a tutti. Anzi qualche volta – pensi un po' – fanno obiezione al vescovo. Da trent'anni abbiamo una scuola pluralista, e la corte ne ha tenuto conto. E si tratta di un riconoscimento della nostra laicità positiva, aperta, che non c'è mai stato prima in Europa. Quali i cardini di questa sentenza? Uno di principio e uno di merito. Il primo è il riconoscimento che ogni Paese ha il diritto di dare il giusto rilievo alla propria tradizione. E questo proprio in forza delle norme europee, della Conven-

zione per i diritti dell'uomo. Perciò la tradizione cristiana, che è qualcosa di vivo, ha un suo spazio e un suo ruolo da svolgere. Passando al merito della questione? Qui la Corte fa intravedere un elemento importante: il simbolo religioso in sé non comporta la lesione dei diritti del ragazzo o della famiglia, non è elemento di divisione. O addirittura di parte. Come, con un certo scandalo mio – ma non solo –, aveva affermato la sentenza di primo grado. Qui si afferma, invece, in modo sottile che esso non deve essere vissuto in maniera negativa, come se fosse ostile. Va-

le per la croce, ma anche per altri simboli. Nessun indottrinamento o pressione, dunque. Appunto. Il simbolo va visto in modo positivo, come integrazione della nostra identità italiana e – possiamo aggiungere – europea. Quali effetti potrà avere la decisione dal punto di vista culturale oltre che giuridico, politico e sociale proprio sulla costruzione dell'Europa futura? Innanzitutto ripara il torto fatto da quella precedente. Si badi bene, non solo all'Italia, ma alla stessa giurisprudenza trentennale della Corte. Inoltre lancia il messaggio che

l'identità e la tradizione cristiana devono trovare il loro giusto posto – giusto, non esagerato, e ciò è positivo – ai livelli sociale, giuridico e giurisprudenziale. La tradizione integra i diritti di libertà. E ciò fa guardare positivamente al futuro. Perché finora c'è stato un certo atteggiamento restrittivo: si pensi all'obiezione di coscienza in materia di aborto e biotecnologie. E anche a una certa volontà di emarginare la religione, confinandola nel privato. In pochi giorni il fronte anticrocefisso incassa due sonore sconfitte, se si possono mettere insieme la sentenza della Cassazione italiana sul

giudice Tosti e ora quella di Strasburgo. Nessuna lesione della laicità, dicono entrambe le corti. La Cassazione si è pronunciata su un caso particolare. Qui, invece, siamo a un caso generale, a una sentenza più ariosa, che soprattutto riguarda tutta l'Europa. Con l'Italia si sono schierati molti Stati di tradizione ortodossa. Il crocifisso sta quasi ovunque, tranne in Francia. Ed è importante la sottolineatura che le tradizioni vanno rispettate. In altre sentenze era prevalsa l'influenza della laicità alla francese. Stavolta viene riconosciuta la nostra concezione di laicità aperta.